

PITTURA AD ENCAUSTO

Anche dal punto di vista degli studi archeologici la pittura ad encausto creata da Elena Schiavi costituisce un'indagine di grande interesse. Grazie ad una ricerca nel campo specifico del mestiere è stato infatti possibile giungere alla resurrezione di quel tipo di pittura dell'antichità da tanto tempo discusso. E il motivo di questa affermazione è chiaro: i risultati che la Schiavi ha ottenuto oggi sono effettivamente analoghi alle antiche testimonianze, per cui dal punto di vista della tecnica impiegata si può a buon diritto giungere alla deduzione che essa si identifichi con quella del pittore antico. E' da notare inoltre che nell'andamento delle ricerche della Schiavi non si trova nemmeno un punto in discordanza con le fonti letterarie antiche contenenti descrizioni della pittura ad encausto, e che inoltre nessun sistema appartenente alle tecniche moderne vi si mescola mai.

Lo specialista archeologo ha la chiara sensazione che il risultato concreto ha qui trovato l'accordo con la ricerca storica e rimane colpito dalla giustezza della tesi proposta altrettanto che dall'autenticità del cammino percorso.

Osservando l'artista nell'atto di lavorare si può constatare come dalla sua abile mano sorga tutto ciò che ci riempie di meraviglia nella pittura parietale antica, nello aspetto vivo della statuaria marmorea, nei dipinti ad encausto su legno e su altri materiali: ci meraviglia cioè la lucentezza vivida e lo splendore che emana dalla superficie dipinta. I colori impiegati corrispondono esattamente alla tavolozza antica, così da non permettere che nessuna tonalità falsa disturbi l'armonia dell'insieme.

Ho rilevato, fra gli altri, un particolare d'estremo interesse e significato, il quale — a mio parere — illumina un punto della pittura antica rimasto oscuro fino ad oggi.

Trattasi della singolarità osservata da molti specialisti archeologi nonché profani interessati al problema. Essi sono sempre rimasti perplessi di fronte al fatto che, fra i residui di pigmenti coloranti non utilizzati, rinvenuti a Pompei, il rosso vivo manchi completamente, quel rosso cioè che costituisce la nota caratteristica delle pareti appunto pompeiane, mentre fra i residui di colori da muro è stato trovato abbastanza spesso un color rosa pallido il quale non si riscontra mai sulle pareti a noi pervenute intatte.

Questo problema ha ottenuto sotto i miei occhi una spiegazione lampante quando, grazie al procedimento della Schiavi ho potuto constatare come quella tonalità rosa possa precisamente trasformarsi nel luminosissimo rosso cinabro che noi ben conosciamo.

Attorno a questa tecnica pittorica, come possibilità di impiego nell'arte odierna le cose da dire sarebbero molte, ma trattasi di questioni di diversa natura le quali esorbitano completamente dai confini della mia competenza.

H. HERBIG

Direttore dell'Istituto Archeologico
Germanico di Roma